L’antico cimitero di Querceta di Seravezza

La comunità si riappropria di un bene comune

Enrico Bascherini *

Abstract

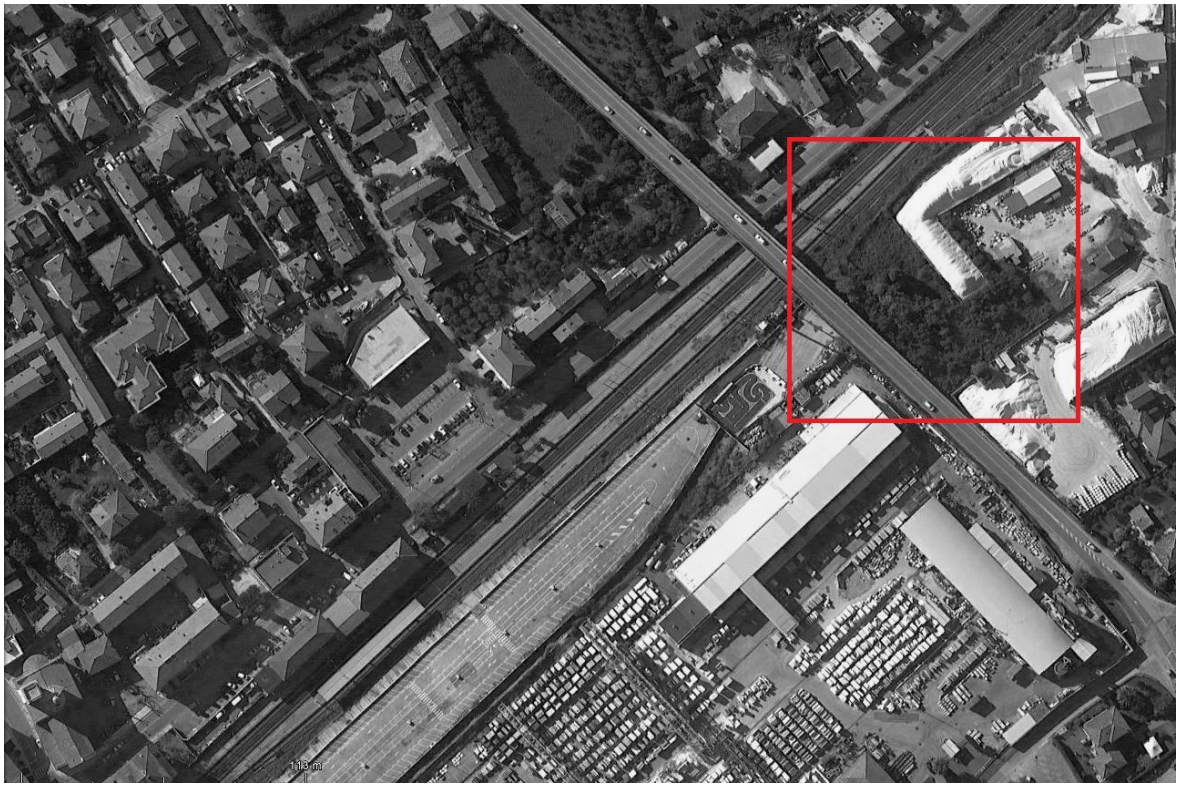
The construction of the old cemetery of Querceta dates back to the end of the 1700s. Today the space is an architectural fragment immersed in a sequence of wrong design actions, which considered the historical value of this monumental complex to be null. The opportunity, or the possibility of recovering an important space for the city, from a cemetery and therefore the place of souls to a place of thought, will be an opportunity for meeting and knowledge of the artistic heritage forgotten for years.

Parole chiave: identità, Storia, recupero, riapropriazione, luogo.
Keywords: identity, history, recovery, remember, place.

I Luoghi della città contemporanea, spesso delimitati da confini, altre volte accerchiati da infrastrutture, rappresentano oggi un patrimonio inestimabile di sfide sociali. Il tema della trasformabilità dei luoghi, delle mutazioni identitarie che essi riescono ad attuare attraverso nuove funzioni, permette alla società, di recuperare un patrimonio di esperienze urbane, sia a livello di edificio sia a livello di spazi. I nuovi assetti stradali, le nuove destinazione industriali, le grandi infrastrutture, hanno trasformato i caratteri di identitari, non solo dei “Luoghi Comuni” (Paba) ma hanno stravolto anche le “Parole della città” (Cusmano). Spesso, le trasformazioni sono talmente dirompenti, che i luoghi perdono quel ruolo sociale – architettonico ed urbano, che hanno posseduto in passato. Appunto il termine “rigenerazione” ha come sottotitolo “riappropriazione” ovvero riprendere qualcosa che non è più, che ha perso un proprio ruolo all’interno della società, cioè quello che sempre più spesso viene definito col termine “identias”. L’identità è un valore, positivo ma sempre più spesso usato per mettere in evidenza l’assenza, la perdita, la mancanza, ovvero soprattutto la dimenticanza. Così “l’identità è un concetto fortemente contrastato, ogni volta che senti questa parola c’è una battaglia in corso il campo di battaglia è l’habitat naturale per l’identità, l’identità nasce solo dal tumolo della battaglia, e cade addormentata e tace non appena il rumore della battaglia si estingue” (Bauman). Interessante è senz’altro l’identità vista attraverso il senso di appartenenza e riconoscibilità. La città non avrebbe monumenti e non avrebbe nomi

nelle strade e nelle piazze, Firenze non avrebbe dato nome ai “canti”, le persone non avrebbero dato nome ai crocicchi o alle località, se non fosse necessario riconoscere e riconoscersi. In questo momento dove i fenomeni naturali, quali terremoti e innaturali, quali nuove proposte di muri divisori, il termine identità, diviene centrale nella società civile. L’attuale anoressia ovvero bulimia architettonica, che invade le città, poco per fortuna quelle italiane, dimostra lo sforzo con cui tentiamo di negare anche quei principi fondamentali dell’identità dei luoghi, dal territorio al vocabolo architettonico, ideali forti e duraturi.

L’architettura e l’urbanistica, appunto, devono indagare su questo nuovo ruolo strategico a cui il XX secolo ha voltato le spalle e quello attuale ha preso per buono tutto quello che globalmente viene proposto adulando teorie dove l’identità viene definita “Trappola in cui un numero sempre maggiore di topi deve dividersi l’esca” (Koolhaas). La città non si evolve più con quel cammino lento, capace di assorbire anche le trasformazioni più aggressive; la città ha perso quel potere di organismo crostaceo che cresce lentamente adattandosi al supporto anch’esso organico sul quale si posa” (De Carlo).



(Fig.1)

E’ evidente, che costruire oggi, significa misurarsi con leggi, regolamenti, tecnologie, requisiti prestazionali, caratteristiche e certificazioni ambientali, che sovrastano anche quel poco di

cultura della città rimasta che viene alla ribalta solo successivamente ad eventi straordinari. Tale riflessione ci permette quindi di aprire un immensa gamma di valutazioni critiche a cui la cultura architettonica ed urbanistica ha il dovere civico di rispondere ovvero la ricostruzione, la riappropriazione non solo fisica ma "valori estetici, etici, politici, religiosi, economici e ambientali" che possiamo definire rigenerazione. La prima considerazione, sulla rigenerazione, è la ricostruzione di una identità architettonica ed urbanistica, che paradossalmente, mi preme sottolineare, gli esecutori contemporanei, fanno di tutto per non ascoltarla distruggerla e stravolgerla. Basterebbero alcune riflessioni su "l'Arte di curare la città" (Cervellati) per capire cosa possiamo attivare affinché i luoghi della città contemporanea tornino a recitare un ruolo secolare per l'individuo. Appunto, le amare considerazioni di Cervellati: "Non solo scartiamo la ricerca storica, come anche il rilievo e la misura del tempo e dello spazio, ma giustifichiamo la loro assenza dai nostri diretti interessi considerandola elemento di modernità" (Cervellati), ci dimostrano che bisogna riconsiderare la storia come punto fermo nella rigenerazione dei luoghi. Proprio dalla valore storico riparte la rigenerazione urbana dell'area definita "Ex Cimitero di Querceta" posto nel Comune di Seravezza (fig.1). Il progetto di recupero del Vecchio cimitero di Querceta nel Comune di Seravezza, può inquadrarsi in quel fenomeno definito appunto "Social Street" ovvero gruppi facebook nati a partire dal 2013 con l'intento di recuperare scambi e relazioni tra vicini di casa, o abitanti della stessa strada. Un approccio dal basso (bottom-up) percepito come modalità di intra-prendere il percorso verso la definizione di un'iniziativa smart city.

Ciò implica un nuovo tipo di governance con il coinvolgimento autentico del cittadino nella politica pubblica. In realtà, è impossibile immaginare lo sviluppo di una strategia di successo senza il corretto bilanciamento delle due strategie, dato che stiamo parlando delle due facce di una stessa medaglia. Due approcci che sono rispettivamente legati alle azioni di due diversi attori ugualmente fondamentali: la pubblica amministrazione e la comunità locale. In questo contesto, tra amministrazione e comunità locale, nasce la volontà di rigenerare un parte fondamentale del capoluogo della frazione di Querceta che fin dagli anni 60 ha perso quel valore, sociale, identitario e sacro. Tale spazio, pur abbandonando la sua funzione primaria, può ancora svolgere un ruolo strategico perché immerso in un tessuto da riqualificare e da riconnettere. La costruzione del vecchio cimitero di Querceta risale alla fine del 700; gli storici locali datano i primi accenni alla presenza di un camposanto intorno al 1717, quando per motivi igienico sanitari, le sepolture dovevano essere realizzate fuori dai centri abitati. La costruzione di questo cimitero, si inquadra in un periodo in cui in Europa è forte il dibattito sul problema delle sepolture anche "democratiche"

i cui contributi determinanti giungono dalla Francia illuminista e dal preromanticismo inglese. Costruita sulla antica via Aurelia denominata Via Regia o Clodia, era posto a poco più di 500 metri dalla chiesa del borgo di Querceta.

(fig.2)

Dalle carte storiche si nota come l'intero complesso avesse un ruolo urbanistico importante la cui formazioni era certa nel 1785, grazie al lavoro di maestranze locali veniva appunto eretto il grande muro di cinta in pietra. Altrettanto precisa appare la datazione della cappella cimiteriale; nei partiti dell'Opera di Querceta 1831-58 si cita appunto la costruzione della medesima coeva all'ampliamento del recinto sacro. Con l'ampliamento della strada ferrata (1860), che porterà a Massa, si ha già in parte compromesso l'utilizzo del camposanto; negli anni successivi infatti per raggiugerlo si dovrà passare attraverso i binari. Dello stesso periodo può datarsi la costruzione della bellissima Cappella Braghetti ma anche l'ampliamento di una nuova porzione di recinto, configurandosi con una struttura formale insolita. Con la costruzione del nuovo cavalcavia, dopo il 1960, si arriverà all'isolamento ed abbandono del cimitero e del suo utilizzo alterando il rapporto con la vecchia strada con un nuovo ingresso perpendicolare all'asse della cappella centrale. La cappella risulta infatti con l'aperura in asse con il vecchio ingresso; anche l'apertura dell'edificio è posto come finale del percorso liturgico, diametralmente stravolto con il nuovo accesso posto invece lateralmente. Sempre negli anni 60'. Durante la costruzione del cavalcavia si arrivò ad una

parziale esumazione delle salme. Negli anni successivi la costruzione di nuove reti stradali, il nuovo scalo ferroviario, di nuove industrie hanno compromesso definitivamente il ruolo identitario, ma anche documentale che dovrebbe avere uno spazio sacro come quello in esame. Attualmente, il suo valore, non solo di posizione, è determinato da alcune opere scultoree e lapidi di pregio artistico (fig.2) di grande importanza sia per la fattura che per il maestro che l'ha realizzata. Una su tutte è l'immensa opera dell'architetto Gian Giuseppe Mancini (Strettoia 1881 – Milano 1954) denominata "La Meditazione" o come chiamata localmente "Il Piagnone" (fig.3).

(fig.3)

Architetto, già preside del Politecnico di Milano ed è apprezzato dalla stampa parigina che gli conferisce il premio al Salon di Parigi nel 1904. All'interno del cimitero sono presenti altri elementi scultorei di grande pregio, realizzati da maestri locali, oltre a due grandi cappelle, di cui una privata ed una serie di sepolture a terra. Di pregio appare la Cappella Braghetti; un piccolo altare in marmo si presenta all'entrata dell'edificio. Interessante la figura Braghetti Giuseppe (1817-1897) industriale locale, personaggio colto e intraprendente cui si deve anche un illustre ed apprezzabile storia biografica e le note cave Borghetti nei pressi di Seravezza.

(fig.4)

Oggi lo spazio è un frammento architettonico immerso ina una sequenza di azioni progettuali sbagliate, le quali, come detto in precedenza, hanno considerato nullo il valore storico di questo complesso monumentale. Il vecchio accesso sulla antica via Aurelia non è più percepibile (fig.4); sapientemente murato alla vista dei passanti, appare come un frammento da rifiutare e dove non è più possibile arrivare. Il rapporto con la chiesa è diventato un'intuizione per pochi eletti; l'antico muro in pietra che costeggiava l'Aurelia è un puzzle immerso in un turbinio di mezzi pesanti e traffico incessante. L'antico recinto in pietra, che delimitava e segnava il paesaggio dei campi incolti, resiste all'avanzare di un industria avara di attenzioni; i depositi di marmo accerchiano, non solo metaforicamente, ma anche fisicamente, il recinto sacro. L'opportunità, ovvero la "possibilità" di

uno spazio che muta, che migra da una destinazione d'suo all'altra, da un cimitero e quindi luogo delle anime a un luogo del pensiero, ci fa capire che lo status di uno spazio è mutevole e persegue il divenire delle comunità degli abitanti agendo sul senso di appartenenza che rivendicano. In questo contesto rigenerare sta a significare "riesumare" uno spazio di grande importanza per la comunità locale è riconsegnarlo alla cittadinanza attraverso nuove funzioni. Il momento storico, della coscienza popolare alla partecipazione della costruzione dei propri spazi, è attualmente rivendicato attraverso un progetto collettivo che vede più azioni compartecipi. Qui, l'idea di sostenibilità, non passa solo da sistemi come i pannelli solari, raccolta differenziata, ma coinvolge tutti gli aspetti dalle vita, attraversando un vero rinnovamento culturale. Una riflessione sulla "modernità debole e diffusa" (Branzi) intesa come progetti non definitivi, sotto-sistemi imperfetti e incompleti. La ricerca si deve rivolgere a progettare modelli di urbanizzazione debole, cioè reversibili, evolutivi e provvisori, che rispecchiano una società mutante, che rielabora in continuazione e con tempi accelerati il proprio assetto sociale e territoriale. I modelli di urbanizzazione debole fanno riferimento a un concetto di reversibilità e di resilienza. E' un progetto che parte dal basso e cerca in questo anfratto, "Le pratiche architettoniche si collocano in spazi improbabili. Vi è tutta una varietà di spazi siffatti. Un esempio è quello dell'intersezione di molteplici reti di trasporto e comunicazione in cui l'occhio nudo non scorge alcuna forma, solo pure infrastrutture e il loro uso necessario" (Sassen), la riappropriazione di un "non luogo" (Augè). L'attuale regolamento urbanistico delimita una parte del complesso cimiteriale come "complessi di edifici e manufatti storici" ma continua nell'errore di avvolgerlo con una viabilità aggressiva e difficilmente attuabile per l'interazione con proprietà private ma anche per la demolizione di uno dei due complessi architettonici. Il progetto, si configura come un piano attuativo e tenta di riconvertire gli asseti d'utilizzo attuali, rigenera lo spazio da recuperare attraverso la connessione funzionale alle nuove attività, riconsidera nuovi usi agli a spazi aperti, sconsacra le cappelle a cui destina spazi di incontro e di attività di pensiero collettivo. Recupera l'antico rapporto con la Via Aurelia, si riconnette alla chiesa, rielabora un progetto di visibilità dell'antico ingresso (fig.5). L'accesso non sarà più quello antico, ma alla zona si arriverà attraverso una moltitudine di connessioni; sarà l'occasione di recuperare anche l'attuale situazione di vuoto urbano alle spalle della stazione ferroviaria, soggetto spesso a situazioni di estremo degrado.

Un giardino aperto alla strada ferrata collegherà il vecchio cimitero al borgo e qui ampliando il sottopasso ferroviario permetterà di collegarsi alla chiesa. Il giardino avrà un doppio compito: mitigare l'impatto visivo verso la zona industriale, riconnettere matericamente il prato di

nuova costruzione del vecchio cimitero. Parallelamente alla via Aurelia sarà ricostruito un ampio marciapiede, tale da dare un agevole passaggio verso la stazione e la chiesa stessa, fino a raggiungere il vecchio accesso. Proprio in prossimità dell'entrata si prevede la demolizione della tamponatura in bozze di calcestruzzo e la realizzazione di un nuovo cancello, che ricolleghi almeno visivamente il passaggio dalla vecchia via "Maestra" e lo spazio sacro (fig.5). Un ricollegarsi simbolicamente attraverso l'osservazione del paesaggio che trova riferimento nei dipinti del tedesco Caspar David Friedrich.

(fig.6)

La parte critica dell'intervento riguarderà il rapporto con il cavalcavia; in questo punto verranno realizzate due passerelle ciclopedonali che scendono dolcemente verso il vecchio cimitero. La parte sottostante del cavalcavia sarà l'occasione per risolvere il problema igienico e di sicurezza dei bivacchi provvisori ed accampamenti spontanei di comunità nomadi. Nella parte più esterna, verso le attuale industria marmifera sarà regolarizzato l'ingresso e l'attraversamento alla ditta stessa. Il cuore del progetto rimane comunque il recinto sacro ed il suo nuovo utilizzo. Una prima fase prevede la ricostruzione ed il ripristino delle sepolture a terra, almeno laddove sono evidenti tracce materiche; le sepolture diverranno parte di un giardino a cielo aperto dove troveranno posto spazi per il silenzio e la meditazione. Le due cappelle, la prima di modeste

dimensioni e la seconda più ampia, potranno assumere un ruolo più importante; la creazioni di spazi coperti per l'incontro, la presentazione di piccoli eventi, o semplicemente la possibilità di entrarvi. La "Meditazione" di Gian Giuseppe Mancini, sarà il momento più alto della rigenerazione di questo spazio; più volte menzionata, quest'opera, che per molti ricorda le opere di Auguste Rodin (la Meditazione, il Pensatore) vedrà la costruzione di un spazio pavimentato in marmo bianco sopraelevato di 15 cm dal piano di campagna. Una piccola piazza anonima di fronte alla "meditazione" uno spazio collettivo, un simulacro di ti tomba collettiva dove poter ammirare e contemplare l'opera stessa.

Il recinto sacrò sarà occasione di ritrovo e conoscenza del patrimonio artistico da anni dimenticato; le nuove generazioni potranno capire quello spazio che da anni è rimasto sommerso da rovi, così insieme alle vecchie generazioni potranno ritrovare un "identità collettiva" (Fatigato) densa di immagini e pensieri.

Bibliografia

Auge, M. (2002). Non Luoghi, Eleuthera, Milano.
Baumann, Z. Intervista sull'identità, Laterza, Bari.
Branzi, A.(2006). Modernità debole e diffusa, Edizioni Skira, Milano.
Cusmano, M.G. (2009). Le Parole della Città, Franco Angeli, Milano.
Cervellati, P.L. (1991). La Città Bella, Il Mulino, Venezia.
Cervellati, P.L. (2000). L'Arte di curare la città, Il Mulino, Venezia.
De Carlo, G. (1996). Il Luogo, Zodic, n°16.
Fatigato, M. (2001). Il significato della memoria nella costruzione dell'identità collettiva, La Capitanata.
Koolhaas,R. (2006).Junkspace,Quodilbet,Macerata.
Paba,G.(1996). Luoghi Comuni, Franco Angeli, Milano.
Sassen, S. (2006). Perche le città sono importanti, in Città Architettura e Società, Marsilio, Venezia 2006.

* Architetto, Professore a contratto in Architettuttura e Composzione Architettonica, Univesità di Pisa, Scuola di Ingegneria.